

in richiesta
di S. Anna

1807/115
E. A. 18/40 P.H.
del 27/4/44.

COMUNICAZIONE DI F. S. T. S. T. S. T.

Viterbo, 20 Agosto 1944
1155
6

OGGETTO: - Sociole commesse dalle S.S. tedesche in S. Anna di Lariano (7 Agosto 1944). -

AL PUNTO MINISTRO DELLO LA CURIA
D'ASILE STRAORDINARIA DI

v.p.o.: AL TEMPLETO DI
AL QUARTIERE DI

LUCCA
LUCCA
LUCCA

1°) - Le indagini svolte per l'accertamento delle responsabilità relative al noto eccidio di S. Anna sono state laboriose e difficili. La mancanza di ineccepibili testimonianze, il lungo tempo trascorso e uno spirito di omertà esortata hanno interferito nelle indagini rendendole appunto difficilissime. Gli elementi raccolti, quasi sostanzialmente imprecisi, hanno dato un quadro generico ai tratti imprecisi: non l'hanno fissato e incorniciato obiettivamente. Elementi vaghi e soggettivi che, più che dipanare e illuminare, hanno congegnato il mistero del grama. I pochissimi sopravvissuti, i soli cioè che possono accusare, non parlano o non vogliono parlare. Ricordano solo. Ma il ricordo per loro non è un tessuto di luce, ma una zona d'ombra dove i risentimenti dei morti si rinnovano in un delirio senza nome, nel tormento di un disastro subito senza motivo, senza fede, senza passione: l'oblio della fatalità.

2°) - Il villaggio di S. Anna, che si distende in una vallata a circa 700 metri s.l.m. sulle pendici del Monte Liato delle Alpi Apuane, vive come anfratto dal filo della grande corrente usata. In tempi normali contava una popolazione di 327 unità, in massima parte minatori piccoli proprietari di selve, di boschi, di greggi. Vita semplice, senza svaghi, dura e faticosa. Durante il periodo bellico i suoi uomini furono in massima parte adibiti ai lavori della vicina miniera di ferro di Monte Arancio, costoro le famiglie furono risparmiate da angherie e da dolori. Con l'avvicinarsi del fronte il paese fu affollato a dismisura, ma non fu mai possibile effettuare un censimento: si trattava all'incirca di qualche migliaia di persone. In tanto sulla criniera dei Monti prospicienti la vallata cominciarono ad apparirsi formazioni di partigiani, e conseguentemente, e' iniziarono i rastrellamenti prima da parte dei fascisti repubblicani, e poi da parte delle S.S. tedesche. Il 30 luglio 1944 a Montornate furono uccise alcuni civili. Il paese, impressionato, sfollò quasi tutto. Poi, soppravvenuta la calma, quasi tutte le famiglie, comprese quelle da numerosi sfollati rientrarono in S. Anna. La spinta a ripopolare il paese fu determinata dal fatto che qualche sfollato interpellò il comando tedesco circa l'obbligo di sfollamento da S. Anna e ne ebbe come risposta che quella popolazione poteva restare purché non vi fossero partigiani. I partigiani, a quel che si riferiva, da qualche giorno, avevano lasciato la zona stessa; d'altra parte nessuno avviso di sfollamento fu mai visto e nessun ordine pervenne mai.

1807/115

M. P. A.
V. V. V.
L. S. S.

30) - il 12 Agosto la popolazione si trovò di colpo sotto i colpi delle
le SS tedesche. Per non compromettere il piano di attacco "soppressario"
qualche notizia sulla fondazione del piano. Anzitutto si distinse a
piccoli gruppi di case, alle lunghe le vallate sottostanti - Monte Gaban
berl e in parte anche al di là del colle della vallata stessa (Argen
tiere-Montornato). I tedeschi arrivarono in oltre alla vallata alle
ore 7 antimeridiane da tre parti: da Montornato, dalla strada di For
te Starnese, giungendo a Foce di Parnocchia. Una quarta poi si fermò sopra
re venisse dalla Foce di Parnocchia. Una quarta poi si fermò sopra
Val di Castello bloccando le strade di accesso verso S.anno? Le
casse che proveniva da Montornato rilerò la parte delle case della
l'Argentiera, iniziando contemporaneamente l'incendio delle abitazioni
al. Le persone vennero incolonnate e dirette alla "Vaccarecci" primo
gruppo che si trovava in questa direzione nella vallata suddestrate
ta. A questo punto combinate due segnali con rossi, da tutte le par
ti le SS pionieriche sugli altri casggiati iniziando un'azione sim
ultanea in tutte le direzioni, cosicchè la popolazione si trovò in
un istante sotto i colpi diretti degli assassini. Gli uomini però
che stavano sempre all'erta perchè sapevano di essere facile preda,
poterono in gran parte sottrarsi, la peggio toccò proprio alle donne
ai ragazzi, ai vecchi, perchè nessuno poteva immaginare (nessun altro
caso si era verificato qui appresso) un'azione simile nel loro cons
fronti. Il piano, come si vede, era ben studiato in antecedente. Ed
era andato ai particolari della tragedia: alla "Vaccarecci" le
persone furono ammassate in tre piccole stalle e a colpi (forse) di
bombe e mitra, si passò al loro massacro, iniziando contemporanea
te da quelle stalle stesse l'incendio delle case. Si può supporre
quindi che diverse persone siano perite ancora vive nell'incendio,
giacchè molto dopo alcuni partigiani toglievano tra il fuoco dei
cadaveri ed alcune persone ancora vive: LAZZERI Angela e BOTTARI
Benedetta due vecchie. Sono poi sopravvissuti: BERBANO Milena, ANTO
NUCCI Lina, ULIVI Mario e PIERI Mauro. Non tutti poterono entrare
nelle stalle e quindi alcuni furono uccisi al di fuori insieme ad
altri che tentarono di scappare. Furono trovati all'esterno infatti
11 cadaveri. Le case furono distrutte tutte. Nel gruppo le "Le Ca
se" e "Fracchi" fu eseguito lo stesso metodo: ne furono uccisi al
l'aperto, nelle abitazioni, e circa 40 in una casa mentre 15 in un'al
tra usando il solito metodo di massacro. Anche qui diverse case fue
rono distrutte completamente. Persone sopravvissute del posto:
BESANELLI Florinda, BOTTARI Giuseppina, PIERI Barichetta e MORICONI
Marietta. All'esterno furono trovati 20 morti circa. Una squadra
sempre contemporaneamente passò ai "Rabbini" località quasi in cima
alla valle senza commettere alcun delitto né incendio ed insieme ad
altre che veniva di sotto pionò al "Colle" ovv. colsero le persone
dalle case con l'ordine di andare a Val di Castello e poi, dopo un
centinaio di metri le nitragliarono alle spalle. Di questo gruppo
si salvarono per vero miracolo: SALVARCHI Ettore ed una sua parente
di Forte dei Marni. I morti furono 17. A "Sennari" la squadra della
Foce di Parnocchia bruciò alcune case, raggruppò alcune persone in
una piazza, con i mitra spianati, ma qui l'intervento strano di un
ufficiale tedesco valse ad evitare il massacro. Di questo gruppo
però risultarono mancanti due ragazze che furono poi trovate rade
vanti ai "Malini" lungo la via di Val di Castello. Al "Pere" furono

6
19

distrutte tutte le case e così nei dintorni della Chiesa. Gli abitanti furono raggruppati nella Piazza della Chiesa e nessun impero stito è sopravvissuto una possa raccontare la scena. L'indomani squadre di volontari trovarono intorno alla croce di armi della piazza un grande cumulo di cadaveri ammucchiati e irriconoscibili. Per loro non essere contati solo centotrentadue tedeschi in quanto i cadaveri si manifestarono in massima parte come un involucre confuso di ossa, carne, ossa, inavvenzata putrefazione. Dopo la Piazza della Chiesa fu la volta dei "Colletti" due case situate sotto un sentiero. Poche dal paese va a Val di Castello. Qui i tedeschi radunarono le persone davanti alla porta di una stalla e con le solite armi le annientarono. I morti furono 24. Alcune persone rimasero semplicemente ferite e di esse qualcuna è guarita e qualche altra morì pochi giorni dopo. Da qui la pattuglia si diresse verso Val di Castello e fino ai "Malini" uccisero quanti trovavano.

44) Perché i tedeschi fecero tanto scempio? Ecco un interrogativo pieno di mistero a cui si può rispondere soltanto con delle congetture più o meno fondate. Subito dopo il fatto fece un po' il giro una notizia affermando che al primo gruppo delle case "La Vaccareccia" era stato sparato un colpo di fucile e ferito un ufficiale. L'uccisione sarebbe stata fatta per rappresaglia. La baralla con l'ufficiale ferito era stata veduta già per la strada di Val di Castello. L'interprete di una commissione alleata venuta nell'ottobre per una preliminare indagine, assicurò che erano nelle mani alleate alcuni della SS, partecipanti all'eccidio, fra cui l'ufficiale ferito che si trovava in un ospedale militare di Livorno. Questa notizia sembrerebbe confermare il fatto. Ma qui non è riuscito trovare certezze sicure. D'altra parte tutta la piana di attacco, come abbiamo visto, il numero della SS, calcolato su 300 uomini, stanno a direi che le formazioni sono così inaspriti col preciso intento di fare quello che fecero. L'ufficiale perciò può darsi che sia stato ferito durante l'azione. Altre notizie più tarde affermava che i reparti della SS furono spinti inaspriti dai parenti di alcuni repubblicani uccisi dai partigiani sul "Gabbro". Questa notizia fu avvalorata dal fatto raccontato secondo cui la padrona di una casa in mezzo era alliggiavano alcune SS, parlando di S. Anna ebbe in risposta da un ufficiale: S. Anna non colpa nostra, colpa di stalloni.

50) Una terza ipotesi è quella del mancato sfollamento: ma negli altri tre paesi avevano pensato i tedeschi stessi a mandar via la popolazione con mezzi sostanziali spiccioli. E allora perché a S. Anna solitamente riservare questa sorte? Come si vede non si hanno elementi sicuri per una risposta esauriente. Anche ammessa la esistenza di tutti e tre i motivi esposti anal. insieme, quale mente sia pure disublica poteva concepire un disegno così brutale, senza discriminazione veruna abbattendo una popolazione intera adoperata in prevalenza di donne e di bimbi (basti tener presente nella lista dei morti di S. Anna si nota circa il 50% donne, circa 10% bambini e solo 10% uomini e il 10% vecchi). Ma la popolazione di S. Anna - si può adurre - contribuiva a mantenere i partigiani, in quale misura? A S. Anna non si sono altro, in prevalenza, che boschi e prati, non si raccolgono altro che qualche sacco di grano e di patate, le famiglie erano tutto a tessera, dal poco non era mai possibile prender molto.

- 5°)-Indubbiamente,assieme alle SS.tedesche hanno operato elementi italiani. Il modo e i mezzi attuati per effettuare l'eccidio hanno rivelato una profonda conoscenza del luogo che solo italiani e del posto potevano avere. Le mie indagini, quindi, si sono orientate sia da principio alla loro identificazione e rintraccio. Ovvia è già rappresentata le difficoltà incontrate. Il Comitato di Liberazione Nazionale di Stazzema, in data 6/12/1945, fornì le allegate informazioni (alleg. 1) in merito. Dette informazioni, però, come si rileva dal contesto, non contenevano elementi utili di accusa ma di orientamento. Il **RICCI Giuseppe** fu denegato, particolarmente insistito, in seguito all'interrogatorio ha negato recisamente di avere attivamente partecipato all'eccidio (alleg. 2). Egli, insomma, fu un succio fortunato del dramma. La nota informativa del C.L.N., d'altronde, lo segnala come probabile conoscitore di uomini e cose, ma si è sempre nel campo dell'ipotesi e non dell'accusa specifica. Detta nota, d'altronde, non è suffragata da alcuna elemento probante che potesse contribuire in una qualsiasi responsabilità. I precedenti politici del Ricci ci sono buoni, poi, e la sua partecipazione all'eccidio è da ritenersi casuale, non voluta e, sotto certi aspetti, necessaria. Il **FOCALI Carlo** e il **MENTELOTTI Gualtiero**, di cui alla citata nota, non sono stati rintracciati. La loro irreperibilità, evidentemente, è da collegare a possibili responsabilità penali.-
- 7°)-Il C.L.N. di Cassiore, a richiesta, il 27 maggio u.s., inviò l'acclusa segnalazione (alleg. 3) a carico di certo **SEBASTI Rocco**, già arrestato dai Carabinieri di Cassiore. Trattandosi di detenuto, non è stato possibile effettuare ulteriori accertamenti. Sempre dallo stesso C.L.N., in data 27 giugno u.s., perveniva altra denuncia (alleg. 4) a carico di due tenenti delle SS.tedesche, certi **W. GIER Alfredo** e **G. GIER Bruno** quali partecipanti all'eccidio. In detta denuncia veniva pure accusato un certo **Giovanni di Merano**, interprete. La questura di Bolzano, interessata per il rintraccio di quest'ultimo, ha segnalato che lo stesso potrebbe identificarsi con certo **SEBASTI Rocco**, si Rodolfo, maresciallo delle SS.tedesche, da tempo irreperibile (alleg. 5). Altri tedeschi partecipanti all'eccidio sono stati certo capitano medico **FOCHT**, non meglio generalizzato (alleg. 6) e certo sergente **SCHNEIDER Alfredo** (alleg. 7). Dall'allegata dichiarazione, poi, resa da certa **BALDI Teresa Lia** vengono denunciate un certo colonnello tedesco **SMIT**, allora comandante militare della zona di Pietrasanta e una certa signora **LAJONA**, vedova del centurione **LAJONA Aldo** -ucciso dai partigiani, quale istigatrice dell'eccidio (alleg. 8). La **LAJONA** non è stata né identificata e né rintracciata perché emigrata da tempo per ignota destinazione.-
- 8°)-Dall'allegato carteggio della Stazione Carabinieri di Stazzema, rilevato a suo tempo dal sottocritto, non sono emersi elementi utili e probanti di accusa (alleg. 9-10-11). Il maggiore incriminato, certo **MONTI**, non è stato neppure identificato (alleg. 12). Dagli interrogatori del **ROSSI Vittorio** (alleg. 13) e del **VIRGILI Finicio** (alleg. 14), poi, non sono affiorate responsabilità e gli elementi ipotetici di accusa non si sono concretati in prove specifiche.-
- 9°)-Anche dagli interrogatori di **BURATTI Bilio** (alleg. 15), **BIBOLOTTI Agostino** (alleg. 16), **BOZZAKI Lorenzo** (alleg. 17), **BOZZAKI Severina** (alleg. 18)

197 18

ti 18), Eva KOBAI (alleg. 19), SAVARINI Alice (alleg. 20), DALL'AMO Lina (alleg. 21), LAZZARELLI Renata (alleg. 22), IERZONI Agata (alleg. 23), tutti segnalati quali possibili conoscitori di uomini e cose relativi all'ecidio, non sono emerse specifiche responsabilità. Uno dei principali, certo IERZI Tommaso, nativo di Viesti non è stato identificato (alleg. 24).-

10*) - Come si rileva, l'inchiesta non ha avuto un esito felice. Gli nove anni rimangono ancora nell'ombra, sfuggendo così ad una giustizia riparatrice. Son passati due anni dall'ecidio e il tempo ingora la memoria e i morti vengono ricordati senza tanta sete di vendetta, come nei primi tempi. Il ricordo dei morti, in un determinato momento s'impaluda nella finitima di una stasi, nella sospensione di una perennità senza moto. Anche su questo ricordo è avvolto e circoscritto di ombre. Il tempo, è vero, cicatrizza. E' tutto un processo di drammatica comprensione che va gradatamente costituendosi ad un logico ed esaltato stato d'animo. Ho parlato recentemente, in S. Anna, con tutti i cugini riuniti per l'occasione nella scuola scolastica e li ho resi edotti dello sviluppo difficoltoso delle indagini. Mi sono sembrati calmi e sereni. Ognuno aveva il petto tagliato da una piccola striscia nera con sopra sette, otto, dieci piccole stelle d'argento che rappresentavano il nucleo evidente, taciturno e straziante del loro delitto. Mi son sembrati terribilmente calmi - quella calma apparente che si acquista gradatamente solo per esperienza, cioè per dolore. -



IL V. COMISSARIO DI P.S.
V/to (Dr. Vito Majorca)

F.C.C.

*In Copia Conforme
La Procura Seolta S.P.L.
Quarantini*



33-70